

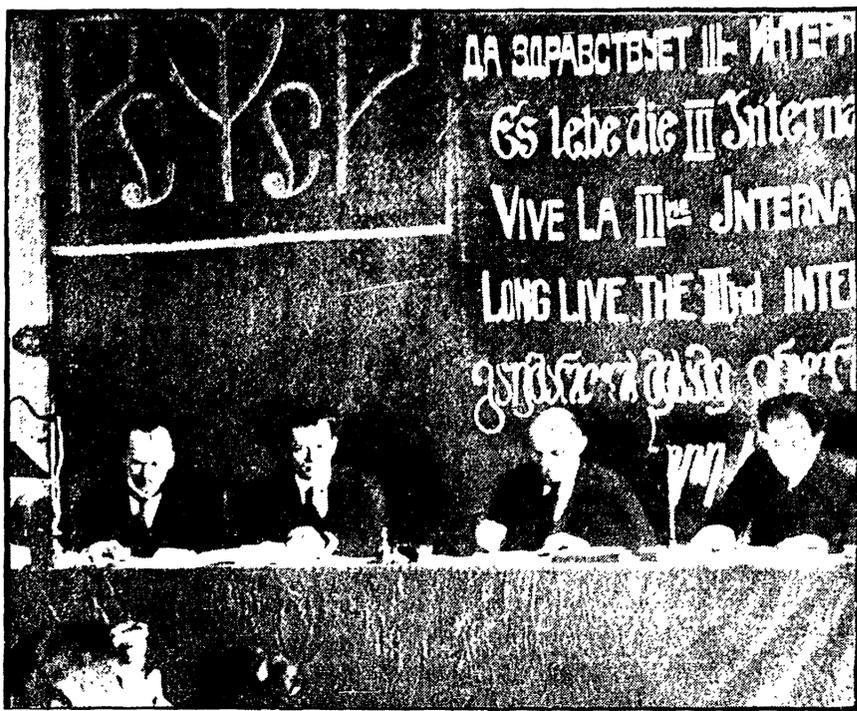


Movimento operaio

Un organismo per promuovere, stimolare, dirigere la rivoluzione « subordinando gli interessi del movimento di ciascun particolare paese agli interessi della rivoluzione su scala internazionale »

Febbraio 1919: si prepara l'Internazionale comunista

Cinquant'anni fa, di questi giorni, si stava preparando la conferenza da cui sarebbe nata l'Internazionale comunista. Il suo artefice primo fu Vladimir Ilic. E quando si va a rivedere attentamente l'azione di Lenin dalla rivoluzione d'Ottobre in poi per creare una nuova Internazionale dei lavoratori si scoprono almeno tre motivi di fondo: trarre le conseguenze pratiche da una lunga lotta politica condotta contro la Internazionale socialpatriottica e socialpacifista; unificare le forze rivoluzionarie ormai presenti su scala mondiale; fornire al movimento comunista non soltanto la sua dimensione organizzativa ma il suo cemento ideale.



Una rara fotografia della Conferenza per la Terza Internazionale. Il secondo a destra è Lenin

Di questi motivi viene in evidenza particolare il secondo. La III Internazionale nasce « a caldo », sortisce da una « fortezza assediata » (l'espansione di Lenin), la Russia sovietica, in cui penetrano alcune staffette che recano notizie di quanto sta succedendo su altri fronti. Non a caso c'è il famoso episodio del delegato austriaco Steinhardt, il quale, giunto in ritardo alla conferenza, riferisce però che a Vienna è un po' in tutto l'ex impero asburgico i moti popolari insurrezionali si sviluppano. E il suo rapporto riesce a far superare le riluttanze iniziali, particolarmente quelle del delegato spartachista tedesco Eberlein, a fondare subito il nuovo organismo. Ma tutti e tre i motivi si ritrovano nelle posizioni, nelle affermazioni, nelle indicazioni di Lenin.

Il concetto di democrazia di « democrazia pura », cioè di democrazia puramente parlamentare. Nelle tesi che Lenin stende e presenta il 3 marzo del 1919 alla conferenza che si sta trasformando nel I congresso della Internazionale comunista, Lenin scrive: « La dittatura del proletariato deve inevitabilmente portare con sé non solo il mutamento delle forme delle istituzioni della democrazia in generale, ma precisamente un mutamento tale che estenda come non mai l'utilizzazione di fatto della democrazia da parte degli oppressi dal capitalismo, da parte delle classi lavoratrici ».

Forse mai come in queste righe si ritrova il concetto leniniano della democrazia in modo altrettanto chiaro e sollecitante. Ad esso i socialisti che si sono radunati a Berna ai primi di febbraio del 1919 — ma si tratta soltanto di una parte, la più destra del socialismo internazionale — hanno contrapposto un pallido schema di realismo della democrazia bor-

ghese. La risoluzione di maggioranza (con l'opposizione di Adler e di Longuet) non faceva altro che ribadire il parlamentarismo più tradizionale (e persino uno studioso come il Cole, di ispirazione laburista, la giudica storicamente in modo severo), e mostrava la più assoluta incomprendenza per i fatti nuovi, per « la nuova democrazia proletaria ».

Il Consiglio degli operai e dei soldati deve diventare in tutte le direzioni la leva del meccanismo statale, che esso deve assumere tutti i poteri e convogliarli tutti nella medesima corrente della rivoluzione socialista ». E Gramsci, commentando sull'Ordine Nuovo la fondazione dell'Internazionale scrive: « Il compito del proletariato nell'era attuale consiste nella conquista dei poteri dello Stato ». Il tipo di Stato proletario è l'autogoverno delle masse attraverso i propri organi eletti ».

« Jodelle: sesso e violenza ». Dopo il successo dell'edizione originale in lingua francese (e dopo le versioni in inglese e tedesco) è apparso anche in traduzione italiana uno dei recenti classici del fumetto: Jodelle, del belga Guy Peellaert su testi di Pierre Barlier. (Jodelle, Edizioni « Il Girabò », lire 5000). Siamo, sventuratamente, nel settore dell'editoria che l'alto costo riserva ad una ristrettissima élite: sventuratamente, giacché Jodelle è nutrito giudicando ad alto livello e propone una lettura che — come giustamente sottolinea la curatrice sbragiatrice introduzione di Riccardo Traini — deve necessariamente svolgersi su più piani.

« Comics ». Siamo, sventuratamente, nel settore dell'editoria che l'alto costo riserva ad una ristrettissima élite: sventuratamente, giacché Jodelle è nutrito giudicando ad alto livello e propone una lettura che — come giustamente sottolinea la curatrice sbragiatrice introduzione di Riccardo Traini — deve necessariamente svolgersi su più piani.

« Schede ». In una edizione di lusso, adorna di vecchie stampe e di dagherrotipi, l'editore Casati ha pubblicato (nella collana « Il mercato dell'antichità ») alcune biografie di brigantesse, di donne meridionali, cioè che nel 1800 parteciparono, accanto ai loro uomini, alla vita dei boschi, combatterono e furono uccise o prese dai francesi di Gioacchino Murat o, dopo la unificazione, dai piemontesi: Francamaria Trapani. Le brigantesse, (Cassini, Lire 3000). Assai sbiadita, la raccolta si riferisce a vecchi documenti, a interrogatori di tribunale, ad articoli di giornale e mai ne supera né l'impostazione olografica o grangiunghiosa né, in definitiva, l'angolazione anticantadina.

« Schede ». In una edizione di lusso, adorna di vecchie stampe e di dagherrotipi, l'editore Casati ha pubblicato (nella collana « Il mercato dell'antichità ») alcune biografie di brigantesse, di donne meridionali, cioè che nel 1800 parteciparono, accanto ai loro uomini, alla vita dei boschi, combatterono e furono uccise o prese dai francesi di Gioacchino Murat o, dopo la unificazione, dai piemontesi: Francamaria Trapani. Le brigantesse, (Cassini, Lire 3000). Assai sbiadita, la raccolta si riferisce a vecchi documenti, a interrogatori di tribunale, ad articoli di giornale e mai ne supera né l'impostazione olografica o grangiunghiosa né, in definitiva, l'angolazione anticantadina.

« Schede ». In una edizione di lusso, adorna di vecchie stampe e di dagherrotipi, l'editore Casati ha pubblicato (nella collana « Il mercato dell'antichità ») alcune biografie di brigantesse, di donne meridionali, cioè che nel 1800 parteciparono, accanto ai loro uomini, alla vita dei boschi, combatterono e furono uccise o prese dai francesi di Gioacchino Murat o, dopo la unificazione, dai piemontesi: Francamaria Trapani. Le brigantesse, (Cassini, Lire 3000). Assai sbiadita, la raccolta si riferisce a vecchi documenti, a interrogatori di tribunale, ad articoli di giornale e mai ne supera né l'impostazione olografica o grangiunghiosa né, in definitiva, l'angolazione anticantadina.

Il «Maggio»

La «presa di parola» delle masse

Viva la comunicazione abbasso la telecomunicazione

Sulle barricate, intorno ai transistors, l'ascolto era collettivo, e di qui nasceva una presa di coscienza collettiva attraverso la discussione

Nel maggio del 1968, alla vigilia della rivoluzione francese, i transistors si vendevano a 350 franchi in agosto 350: nel 1970 quasi 1000. Lo stesso fenomeno si verificò nel 1848 e 1871. La stretta correlazione esistente tra il prezzo del transistore e la grande tensione sociale e desiderio e moltiplicazione dell'informazione è comprovata dagli avvenimenti del Maggio francese. Il giorno del picco di di estrema sinistra raddoppiarono o triplicarono le vendite, mentre nuove pubblicazioni dai titoli inequivocabili uscivano a ritmo di stampo. L'Enragé, Action, ecc., quest'ultima con una tiratura dalle 100 alle 150.000 copie. Per non parlare della massa di volantini, manifesti, striscie murali, cartelli, ecc. ecc.

I radioreporter fino ad allora solitamente « isolati » dalla polizia vennero « mangiati », per come d'ironia proprio nel momento in cui il loro rapporto con la folla si spezzava ed essi si mettevano al passo con le direttive del governo. L'informazione, tornata docile, non era più una forza e non faceva paura al potere.

Il contratto sociale che si era oggettivamente tale, non è il caso di discutere, con risultati sorprendenti. Se pensi agli stili di reportage del tipo « come se fosse lì » o « su, coraggio, partecipe », che riscattavano l'individuo da una condizione di passività e anonimato e riscattavano lo stesso medium dal piatto sensazionalismo delle consuete rubriche.

Se gli avvenimenti hanno fatto crollare certi schemi sociologici, è pure vero che hanno permesso la verifica e l'uso sociale di altre ipotesi, in particolare di quella secondo cui la comunicazione è tanto più democratica quanto più è ricca di informazioni originali ed inaccessibili ed elimina una mancanza di conoscenza. Ha traballato altresì il dogma dell'identificazione medium-messaggio: il messaggio non appare condizionato e determinato dallo strumento che lo trasmette fino ad esaurirsi in esso, ma piuttosto diventa un momento, un aspetto di un contesto socio-politico.

Veramente, si può dire che la « rivolta di maggio » è una « rivolta anticipata » nel senso che indica e prepara i rapporti umani e fra uomini e strumenti. Il rapporto mezzo di comunicazione-fruitor (spettatore o ascoltatore o lettore) si determina come costruzione e circolazione di un'informazione non monopolizzata, ma democratica, di tutti, provocata da tutti con l'azione e non semplicemente ricevuta, subita e consumata. Una informazione capace, come nelle « notti rosse » delle barricate, di restituire ad ogni partecipante la propria autonomia di giudizio senza separarlo dalla folla, dai compagni. La scritta graffiata sul muro della Sorbona — VIVA LA COMUNICAZIONE, ABBASSO LA TELECOMUNICAZIONE — esprimeva e riassunse il primo atto di un processo rivoluzionario che la gioventù, con molta immaginazione, aveva battezzato « presa di parola » delle masse.

« Come dice la Sullerot, « il fenomeno del maggio francese rivela una folla originale, che non corrisponde né alla idea di un'azione di massa, né a quella di un'azione di massa organizzata ». Non erano i dimostranti non fu di natura strategica, giacché non dava notizie sulle forze e sugli spostamenti della polizia, ma psicologicamente non erano « organizzati » nell'ordine degli scontri, ma la psicologia della folla in azione.

Sulle barricate, intorno ai transistors, l'ascolto era collettivo, e di qui nasceva una presa di coscienza collettiva attraverso la discussione. La verifica della obiettività della notizia avveniva non riducibile ai vecchi schemi poteva deformare la notizia, costretto com'era a riverberare nel suo farsi e a trasmetterla immediatamente senza altri o pensarsi, cioè con il rischio di un'informazione che si qualificava come « informazione diretta », senza commenti, interpretazioni e sovrastrutture mentali di sorta.

« Come dice la Sullerot, « il fenomeno del maggio francese rivela una folla originale, che non corrisponde né alla idea di un'azione di massa, né a quella di un'azione di massa organizzata ». Non erano i dimostranti non fu di natura strategica, giacché non dava notizie sulle forze e sugli spostamenti della polizia, ma psicologicamente non erano « organizzati » nell'ordine degli scontri, ma la psicologia della folla in azione.

Rai-Tv

Controcanales

A RITMO SERRATO — Violenza, lo sberleffiato televisivo, a puntate acquistate dalla Rai, è iniziato ieri sera a ritmo serrato fornendo una piacevole dimostrazione di come si può allestire una spettacolo televisivo avventuroso in stile, pur nell'assenza di una punta di pretesa, possa costituire un intrattenimento non disprezzabile. Intendiamoci: Violenza, sommariamente ispirato a Balzac, ma sostanzialmente riferito ad un personaggio realmente esistito nella storia di Francia (siamo dinanzi al fondatore della Sarelet), è soltanto un insieme di colpi di scena, lugubri rocamboleschi amori, spartoriche, belle spiate. Il tutto non vuol dire assolutamente nulla di più di quel che dice: cioè un meccanismo narrativo il cui unico scopo è quello di prendere l'interesse dello spettatore fin dalla prima battuta e portarlo avanti fino al finale e nell'attesa della prossima puntata. Ambientato nella Parigi dell'Ottocento, questo originale televisivo francese del romanzo d'appendice, è un'arma sicura, d'accordo: che tuttavia viene utilizzata con garbo e gusto, senza straripare in nozze e risentimenti, ed è un'arma che si risolvono poi — come avviene spesso in certi « originali » italiani — in un appagante scenario, gli attori vengono mossi e si muovono con grande correttezza, anche se impegnati nella ricerca di sistemi efficaci per spettacolari, ma sempre sorretti da un lento che è l'ulteriore confer-

Programmi

Televisione 1

- 12.30 SAPERE - Corso di francese.
13.00 SETTELEGIE - Gli itinerari di fine settimana comprendono un servizio sui recenti vescovi a Santa Maria e in città d'Aosta e la serie lezioni del corso « Impariamo a sciarare ».
13.30 TELEGIORNALE
17.00 L'INTERNA MAGICA - Film, documentari e cartoni animati.
17.30 TELEGIORNALE
17.45 LA TV DEI RAGAZZI - Nuove puntate delle rubriche « Vangelo vivo » e « L'Amico libro ».
18.15 CONCERTO - Il duo composto dalla violinista Jacqueline Du Pré e dal pianista Daniel Barenboim esegue la « Sonata in fa maggiore op. 99 » di Johannes Brahms.
19.15 SAPERE - « L'uomo e il lavoro », a cura di Angelo D'Alessandro (19 p.).
19.45 TELEGIORNALE SPORT, Cronache Italiane, Oggi al Parlamento.
20.30 TELEGIORNALE
21.00 TV7
22.00 SEAWAY: ACQUE DIFFICILI - Il doppiopunto della serie diretta da Abner Biberman, parte dallo strano caso di un ragazzo che crede di aver ucciso un marinaio con la sua pistola giocattolo.
23.00 TELEGIORNALE

Televisione 2

- 18.30 SAPERE - Corso di Inglese.
21.00 TELEGIORNALE
21.15 NERO WOLFE - Comincia una nuova serie di telefilm tratti dai romanzi di Rex Stout. Recitano, sotto la regia di Giovanni Bertini, Tino Buazzelli, nel ruolo del famoso « detective » Nero Wolfe, e Paolo Ferrari, in quello dell'aiutante Archie Goodwin. Per strutturali secondo i canoni del poliziesco, questi romanzi rappresentano per Stout l'occasione per disegnare alcuni interessanti caratteri — in primo luogo quello del protagonista — per svolgere alcune acute osservazioni retrospettive e di costume. Attraverso gli occhi di Nero Wolfe, detective intellettuale, l'autore guarda criticamente al modo di vita americano con ironia e acute osservazioni. Questo primo telefilm sceneggiato da Bellarmino Randone si svolge in due puntate e parte dall'avvelenamento di un'indossatrice a New York.
22.15 CRONACHE DEL CINEMA E DEL TEATRO - La rubrica, sempre attenta a qualsiasi fatto abbia un minimo retroscena pubblicitario, si occupa tra l'altro, stasera, della nuova attività cinematografica del pugile Benvenuti.

Notizie

« COME GIÀ ERA STATO annunciato in precedenza, il fascicolo n. 27 di Paragona (dedicato all'arte figurativa, secondo l'alternanza di fascicoli d'arte e di letteratura) esce in questi giorni nuovamente sotto la sigla Sansoni, inaugurando il ventesimo anno di interrotta attività. Il sommario del fascicolo vede le firme di Maria Toesca (« L'antico »), Madonna di Sant'Angelo in Peschiera (a Roma), Antonia Nava Cellini (« Stefano Maderno, Francesco Vanni e Guido René a Santa Cecilia in Trastevere ») e di Roberto Longhi (« G.B. Spinelli e i naturalisti napoletani del Seicento »); mentre nella sezione « Appunti » figurano interventi di C. Bertelli (« Traverso della tomba di Clemente IV »), di G. Vitalini Sacconi (« Un inedito gioiello in San Francesco a Matelica ») e di R. Tassi (« Il « Bestiario » di Sutherland »). Il fascicolo di gennaio riporta inoltre in estratto gli indici completi di Paragona Arte per il 1968.

Dario Natali

a. d. j.